

1179

# L E T T E R A

A'SIGNORI NOVELLISTI DI FIRENZE

CON ALCUNE OSSERVAZIONI

*A L L A L E T T E R A*

D E L L' A N O N I M O

*P S E U D O - P A L E R M I T A N O*

SUL MARMO DI VENTOTIENE

D A E S S I P U B B L I C A T A

Nelle Novelle Letterarie degli 11. Ottobre 1771.



ved. al n. 5



*Illustriss. Sigg. Padd. Oss.*

**C**Redeami al fine; essersi il tutto acchetato dopo varj rumori, sul Marmo inforti, non ha guari scoperto nell' Isola di *Venetiene*, e sulla mia Differtazione, che di quello la spiegazion contenea, uscita in luce, non peranco scorso un mese, da che fu disotterrato; quando tutto all' opposto, in leggendo le Vostre

A 2

*Let-*

*Letterarie Novelle* In data degli 11. Ottobre; caddemi sotto gli occhi una lettera, sopra lo stesso marmo, ad una Dama da un tale Anonimo indirizzata, il quale avvezzo ormai di uscire in iscena colla maschera d'incognito Letterato Palermitano, si è dato più di una volta la pena di comparir con tali mendicate lettere sulle vostre *Novelle*: la qual cosa invero in questo Anonimo recar dee stupore, come in un Uomo, nella Repubblica Letteraria bastantemente accreditato, e siccome per ischerzo agguingon taluni, in uno, che avvezzo per costume antico a spacciarsi Autore di quanto mai esca a luce di letterarie produzioni, le opere sue all'opposto, non le voglia per proprie sue riconoscere: sebben, credo io, che con sommo giudizio avesse così fatto, non volendosi questa lettera appropriare, nella quale altro non trovasi, che secondo Petronio, *vitrea fracta, & somniorum interpretamenta*, locchè benanco, fin d'allora, da che fu il detto Marmo ritrovato, andava Egli, il nostro Anonimo per ogni dove spacciando; oltre a quello poi, che dalla mia Dissertazione non si è punto arrestato di trascrivere: rammentomi, che Egli nella sua *Tbeca Calamaria* alla pag. 633. tom. 2. di un Amico, per averfi alcune cose sue appropriato, lagnandosi, grida, che *si actione repetundarum in re Litteraria uti fas esset, de iisdem facile ipsum arcesseret*. Con più ragion dovrei però io grida-

dare ; che , se tal azion vi fosse , oh quante volte in Giudizio lo appellerei , e costretto a rendere ciò , di cui si è Egli autor dichiarato , farei sì , che , al par di quell' Uccello descritto- ci nelle favole , restasse al fine uno Scrittore soltanto di gramaticali interpretazioni , senza alcun volo di nuove ricerche , o di peregrine erudizioni ; quantunque di ciò grand' uopo non evvi , bastando a me per pruova il leggerfi quella debole mia fatica , e questa sua lettera , per ravvisarsi qual sia di esse l' originale , o la copia ; giacchè , secondo il detto di Erasmo , che alle Signorie Vostre Illustrissime non farà ignoto , *aliter utimur propriis , aliter commodatis , longeque interesse , manifestum est , possideat quis , quae praefert , an mutuetur* : oltre poi all' essere questo Anonimo bastantemente da ognuno conosciuto , ragion per la quale , affatto io di tal lettera non mi farei brigato , se astretto da varj Amici non fossi stato , di far isorgere alle Signorie Vostre Illustrissime di qual peso ella sia , che nelle cennate *Novelle* dite , *far torto a i vostri Lettori , ed ai Letterati tutti , se tralasciate di pubblicarla* . Quindi , giacchè l' avete alla luce donata , vi compiacerete di leggerne ancora alcune opposizioni , le quali , se forse con tratti burleschi in qualche parte dettate le troverrete , ciò si è per lo mio naturale , non altrimenti disposto ; non già per offendere il Chiarissimo Anonimo Autore , al quale , se non per al-

altro, sono obbligato, per avermi dato occasione di rassegnare per la prima volta il mio sincero rispetto, che ho sempre per le Signorie Vostre Illustrissime avuto, col quale mi do il vantaggio di perpetuamente dichiararmi

Delle SIGNORIE VV. ILLUSTRISS.

Napoli 28. Dicembre 1771.

*Devotiss. ed Obbligatiss. Serv.*  
Domenico Cerulli.

---

*Continuazione delle Novelle Letterarie*  
*Num. 41. Firenze 11. Ottobre 1771.*

Palermo .

**C**I è capitata nelle mani una bellissima Iscrizione , scoperta di fresco con un' elegante lettera , in cui la medesima si spiega maestrevolmente (1) . Faremmo torto a i nostri Lettori , ed a i Letterati russi , se tralasciassimo di pubblicarla (2) tal quale l' ha inviato un' Amico da Palermo (3) .

RE-

---

[1] Potrebbe dirsi meglio *Plagiamente* .

[2] Veh, che adesso, che l' avete pubblicata , qualcuno non vi appicchi quel prognostico dell' Ovvenio, che

*Rarior & Lector , quam reprehensor eris.*

[3] Se non sapessi, essere stata volontà dell' Autore , il farsi metter da' Signori Fiorentini Novellisti sotto il nome d' incognito Palermitano , direi, che, avendolo Questi fatto per lor volere , gli avrian voluto del male , e del male grande , affermando col Morgante ,

Che questo è poco men , che sbattezzarlo .

Ma, giacchè è stato suo capriccio, non so io comprendere, come voglia Esso far uscir tutte queste filastroccole sotto nome de' Palermitani, per farci formare un concetto troppo svantaggioso, quando al contrario dura in noi una prevenzione assai buona per quei Letterati , tra i quali risplende sommamente l' Illustre Signor Principe di Torre Muzza D. Gabriello L. Castello , lume di quelle Patrie Antichità , e decoro della nobiltà Palermitana, a cui par, che voglia il nostro Anonimo questa lettera attribuire , se non ce 'l dasse a distinguere quel purgato giudizio , dimostraroci da quel Letterato in tutte le chiarissime sue Opere .

## RELIQUIAE . CINERIS . &amp;c.

**M**I richiedeste , Signora (4) , qualche faggio di spiegazione dell' Egregio componimento metrico , scritto in marmo , di fresco trovato nell' Isola , che da' Romani si disse *Pandataria* , giacente presso *Ponza* . Sono pronto a darvela . Ma perchè non v' ha difficoltà ad intendervi , vi dirò soltanto , ciocchè lo rende pregevole , senza erudizioni importune , che soglion esser di noja a chi legge , ed a chi scrive di disagio (5) . L' età di esso componimento si ha dal Consolo *Flavio Basso* , il qual visse presso all' anno 81. del nostro computo (6) ; se pure non fos...

---

[4] Miracolo ! che non rinvenendo alcun Uomo letterato , dassi a scriver questa lettera ad una Dama , non senza grave stupore di molti , che uno della Napoletana Fratria Eunostica così benemerito ( *Theca Calam. tom. 2. pag. 662.* ) e degl' istessi Eunostici costumi rigido osservatore , apra ora per la prima volta un carteggio Letterario con una Dama .

[5] Costume per altro , sempre osservato dal nostro incomparabile incognito Autore , siccome chiara fede ce ne fanno tutte l' egregie sue Opere ,

E la terribil *Theca Calamaria* ,

Tra le altre , in cui le tante cose , che infiaci , vi vanno così a sesto , come il cipresso nel Voto del Marinajo .

[6] Uscita la nostra Dissertazione alla luce , nella quale alla pag. xiiii. della età di detto Marmo ragionando , opinion portammo , esser quello stato posto nell' anno lxxxii. dell' Era comune , a tenor della data del Consolato di *Flavio Basso* , siccome qui puranco il nostro Autore mi accorda ; intesi borbottar , che da taluno quello voleasi dell' età del V. Secolo , o del IV.

al.

fosse la data della morte di Metrobio (7). Ne' due primi versi si parla al Defunto; ne' seguenti otto s'istruisce il Viandante delle sublimi doti del medesimo; ne' sei ultimi si ripiglia a favellar con esso Metrobio (8); Piace tal divisione, e forse è nuova (9). Non debbonfi curare

B

ifal-

---

almeno, sotto il Consolato di Ablavio, e Basso nell' anno CCCXXXI. de' quali in una lapida vien fatta menzione dal Pagi sotto tal anno rapportata. Sarei pur buono, se brigar voleffimi a dimostrare, quanto insufficiente sia la detta opinione. Basta dare un' occhiata al Marmo, nel quale, oltre al leggervisi *Flavio Basso* soltanto; non già *Ablavio, & Basso*, ravvisasi ancora innanzi roso un certo tratto di linea, in cui esservi inciso al certo doveva il nome dell' altro Consolo, collega di detto *Flavio Basso*, che, siccome si ha da' Fasti Consolari, si fu *Asinio Pollione Verucoso*, siccome da noi fu osservato nel luogo sovra citato.

[7] E che Domine deve esser altro, se non che la data della sua morte? Siete forse sì buono, che v'inducete a credere, esservi fatta questa lapida sepolcrale una decina di anni prima, ovvero dopo la detta sua morte? Questo dubbio mi par, che abbia molta Analogia con quell' altro del Burchiellista.

Anco mi di s'una ricotta è cruda,

E se può riscaldare, o raffreddare

Un Uom, se non si muta, quando suda.

[8] Ci avrete sofferta molta fatica, cred'io, mio Signore Innominato, in andar tutte queste notizie da sopra al Marmo scavando, onde a ragion potrete dir col Poeta, che

La mente di sudore ancor vi bagna,

(9) E' per questa scoperta non apparecchiate un' Ecatombe? Ella al certo n'è degna,

E se mai rechetravvi assai disastri,

Perchè vi vuse in ver troppo danaro,

Potrete farla almeno di pollastri.

I falli dell'Intifor del Marmo (10); come il *Confite*, invece di *Confitis*: Chi non fa, che le sillabe simili per non curanza si ommettono? E nel medesimo verso *bora* per *ora*. In fine si legge, *Per Quom* e si vorrebbe *Per Quam*, ma in difesa non mi si vieti di dare leggierissima conghiettura nè curo, che si derida (11). Potrebbe si pensare, che l'Autore de' versi avesse voluto lodar Giulia superante il suo sesso, e che fosse vissuta con virili costumi, e sopra il corso di sue pari; di tali espressioni, e sintassi, ve n' ha più esempj (12). E Plauto all' opposto sovente fa gli uomini femmine, quando son creduli, dolci, e  
di

---

[10] Questa soverchia indulgenza io già ve l' aurei menata buona, se alcuni, che son di me più accorti, non avesser pensato, quella non esser senza mistero; dappoichè, avendo Voi bene a memoria quel di Orazio,

*Hanc veniam pesimusque, damusque vicissim.*

Ne usate ora tanta, per riscuoterne simile nelle Opere Vostre.

[11] Siccome infatti è avvenuto: Ma cappari! Voi sapete indovinare il futuro! Se fossimo ne' tempi antichi di Roma, da quanto tempo vi avriano annoverato nel Collegio degli Auguri, ed allora sì, che vi andavano bene indosso que' versi di Giovenale.

*Grammaticus, Rbetor, Geometres, Pictor, Aliptes*

*Augur, Schaenobates, Medicus, Magus, omnia novis.*

[12] Eppure tra questa folla di esempj scarso divenite, ed esatto, sicchè andandone di qualcuno in cerca, per poterlo qui rapportare, per non so qual sinistro accidente, nessuno ne rimovete; sebbene a Voi, che siete tanto buon Uomo, e così veridiero, si possono menar buone certe cose, che altri obbligherei a strettamente provare.

di poco fieno (13). Quel *confessu*, ver. 12. (che poco innanzi io sosterrò essere a dovere) chi sa

B 2 se

[13] Oh quì sì, che su questo punto, mio melato Signor Anonimo, ho tante cose da dirvi, che tante forse non ne aveva il Varchi, allorchè disse, che

Non portarian cent'asini da soma

Le cose, che ho da dir, che sono assai,

Più che non ho capegli in questa Chioma.

Ma per non tediarvi, vi dirò le più importanti; ed in prima, vorrei saper, se coll' allegar Voi tanti antichi Autori, pretendete far acquistar peso a' vostri detti, oppure ingannar così i Lettori a man franca. Sel fate per la prima cagione, avreste dovuto, nel fare uscir Plauto in ballo, citarne i particolari luoghi delle Commedie, degli Atti, delle scene, e benanco il numero de' versi: ma come ciò far potevate! io vi compatisco, se non mai Plauto ha sognato di commettere sconcordanze in Grammatica? Egli soltanto in alcuni luoghi introduce qualcuno, per esempio a dire: Tu sei Giulio, ma doveffi dirti Giulia, meritandoti di esser Donna più tosto, che Uomo, non mai però dicendo in tal caso *Julius, quae*: E questa anzi detta maniera di parlare, Caro Anonimo, l'ave usata anco Virgilio, e se ne volete un esempio, eccolo.

Introducendo il Poeta al 1x. dell'Eneidi Ascanio a rimproverare i Frigj per la mollezza del loro vivere, e del vestire, così al vers. 617. gli pone in bocca:

O vere Phrygia (neque enim Phryges) ite per alta  
Dindyma . . . . .

E se volete di più, l'ave usato ancora il vostro divin Padre Omero, allorchè nell'Iliad. VII. introduce a dir Menelao:

Ω μοι ἀνδράτιπες Αχαιοί, υἱεὶ Αχαιοί  
Hei mihi minaces Achvae, non jam Achivi.

D'onde poi ancora il nostro Torquato: *Franchi no, ma Franche*. Io poi non so capire, come Voi nell'illustrar gli antichi Marmi, volete a forza di conghietture levare, e correggere ciò che sta bene, e quel che vi è di male, vi ci opponete a difenderlo, come buono: ciò, non da altro può avvenire, se non che dall'esservi bene impresse in mente quelle Terzine del gran Pagnirista delle bugie, che

Quel

se l'Autore scrisse *consensu*, e tal voce così riformata spiega bene sua mente (14). Si palese-  
rebbe poco fornito del Gramatico sapere (15)  
chi amasse riprendere che l'ultima sillaba di *fi-  
nem*, vers. 10., non si fa elidere, e colui, a  
cui rincrescesse quel compendio di *Aug. Lib. in-  
venzion da lodarsi*, e forse nuova nel metro (16),  
e da

Quel, che non è bugiardo, è uom dappoco,  
Un ignorante, una persona vile,  
Da men d'un mulattier, da men d'un cuoco.  
Ma uno spirito magnanimo, e gentile  
Tanto più merta onor, quanto ritrova  
Invenzion più arguta, e più sottile.

Io all'incontro, che voglio intender le cose per quel, che suo-  
nano letteralmente, e vo' trovar la verità, dove vi è, compari-  
rò sempre a paragon di Voi uno di quelli, già nella prima Ter-  
zina mentovati.

(14) Onnipotente ingegno del nostro Anonimo! Di quegli  
ingegni veramente, che non hanno studiato l'Abbicci sulle mele,  
ma pintosto in sul Mellone! Afferma Egli, che sta bene la pa-  
rola *Confessu*, e poi infilza un'altra variante lezione, con  
dire, doverli legger *Consensu*. Non s'iam noi ne' tempi di que'  
valenti Mugnai *Ciancione*, e *Barone*, che ne avrebbero alcerto  
fra queste la vera lezione vagliato. Io però, facendo da per  
me quel, che posso, nol perderò di vista poco innanzi, ove  
Egli di parlarne a lungo si rimette.

[15] Nel quale avete Voi cotanto profitato; sicchè su di  
questo particolare sareste da me chiamato *Excellent in arte*, di-  
chiarandovi per Caposcuola, qual altro Ludimagistro Glotto,  
crisio.

(16) Già vi rammenterete, che tale ancora si fu la mia  
opinione, allà quale uniformossi un dottissimo, e troppo de-  
gno Regio Professore, soggiungendomi soltanto, che os-  
servansi in Napoli nella Torre Campanaria dell' Arcivesco-  
vado due Metriche Iscrizioni in Marmo, delle quali in un  
verso di ciascheduna osservasi una P., che in una lapida deesi  
leg-

è da imitarsi in necessità pari: piace ancora legger così tal verso, *Aug. Liberte. Sacro. Hoc. Tibi. Metrobio.* (17). Nè reca dispiacere, che non si elida l'ultima sillaba di *Sacro*, vedendosi la stessa licenza nel vers. 10. Non vi tarà chi voglia odiare quel *Metrobio* per *Metrobi*, perchè la prima maniera è la natia, ed antica tratta da

---

legget *Parthenopes*, e nell'altra *Petrus*, e che pertanto nella quantità de' Versi ritengono il valor d'una sillaba: le quali Iscrizioni, quantunque fatte, non più, che da cinque secoli addietro, cioè nell'anno 1233. dall'Arcivescovo Pietro di Sorrento, nulla però di manco, dannoci a conghietturare, che l'Autore di Esse, per prendersi tal licenza, ne dovette aver l'esempio in altri Marmi, i quali forse non sono ancora a' nostri pervenuti. Queste due Iscrizioni ci vengon rapportate dal Chioccarelli de *Archiep. Neap.*, da cui noi qui abbiam stimato trascriverle.

## I.

HANC . PETRAM . PETRUS . PRÆSUL . EDIFICAVIT  
 QUAM . CHRISTUS . PETRAM . PETRO . SIMONI . SIMILAVIT  
 SURRENTINATUS . PRÆSULQUE . NEAPOLITANUS  
 MILLE . TER . UNDENIS . ANNIS . DOMINIQUE . DUCENTIS  
 DECANTENT . TURBÆ . SURRENTINATUS . IN . URBE  
 URBIS . P . SANE . PRÆLATUS . VERGILIANÆ  
 QUEM . DOMINUS . ELEGIT . FELICITER . HOC . OPUS . EGIT

## II.

ANNIS . VIVENTIS . DOMINI . IAM . MILLE . DUCENTIS  
 TER . DENIS . TERNIS . SI . SCRIPTA . LEGENS . BENE . CERNIS  
 INTITULAT . GESTA . CURRENS . INDICTIO . SEXTA  
 TUNC . ANNI . DOMINI . TERDENI . MILLE . DUCENTI  
 TERNI . CUM . CÆPIT . OPUS . HOC . FELICITER . EGIT  
 P . DE . SURRENTO . TUNC . PRÆSUL . NEAPOLITANUS  
 SI . BENE . SCRIPTA . LEGES . INDICTIO . SEXTA . CURREBAT

[17] Cose tutte già da me nella Dissertazione osservate, dalla quale, al solito, prende il buon Palermitano a trascrivere.

da' Greci, e tra questi è ferma, e si sostiene ; indi uscì l'altra in meschinamente restringendola . Or mi sovviene, Madama, che uno de' nostri, distinto per lettere, contro al gran Muratori irato, il quale usò *Vibie*, e non *Vibi*, scrisse : *Nollem tanto Viro, tantum errorem excidisse* (18). Fu dunque sdegno ingiusto, mercè sì bell' esem-

---

[18] Avete trovato, caro Anonimo, chi questa volta vi ri-vede le bucce, e v'è trovando il pel nell'uovo . Dimentico Voi dell'intrapreso carattere di Letterato Palermitano, accadendovi di far menzione del Chiarissimo Canonico *Mazzocchi*, di cui non ha guari, l'amara perdita, ne abbiain sofferto, vi avete fatto uscir di penna, chiamandolo, *Uno de' NOSTRI distinto per lettere*; sebben questo il solo abbaglio non sia, in cui sieta [permettetemi, che vel dica] in questo picciol periodo inciam-pato, essendovene ancora un altro, nell'istessa guisa, che prender soglionfi due colombi ad una fava . Bisogna confessare, che dominato Voi per quel Venerando Vecchio da un forte spirito di avversione, in leggendone le immortali sue Opere, qualche volta traveggendo, veggiate lucciole per lanterne: infatti in qual orrore ciò non ci appresentate, con dire, che contro al gran Muratori irato, perchè usò *Vibie*, e non *Vibi*, scrisse : *nollem Tanto Viro, tantum errorem excidisse* . Datomi io all'incontro la pena di ciò riscontrare nella sua *Dissertaz. de dedicat. sub Asc.*, in cui ne fa parola, e particolarmente alla pag. 124. ove rapportando il Ch. Muratori una Iscrizione in *Nemausi* ritrovata, in due Greci Distici terminante, e da Lui tradotti, Egli l'illustre Canonico nell'Annotaz. 157. de' quattro tipografici sbagli in quella occor-sivi, e dal Marchese *Maffei* notati, parlando, così poi in particolar di *Vibie* soggiunge : *Ecce illud Vibie, pro Vibi, non tantum Maffejanæ Epistolæ typographus, verum etiam Veronensis in suo Antirrhethico admisi, non minus quam in Muratorio Romanus Editor, verum hæc dissimulanda clariss. Maffejo fuerunt* . Questo è tutto quello, che fu tal proposito Egli dice : Ove qui vi è ira? Ove sdegno? Ove le da Voi riferite parole: *Nollem Tanto Viro,*

tan-

esempio di *Metrobis* : Credo io eleganza in Poético parlare nell' antipenultimo , ed ultimo verso la particella *in* col quarto caso ; sono a tutti pronti gli esempj , tanto più , che ben reggevano i versi , se l' Autore avesse detto *in ore* , ed altresì , *Vivis in Elyseo* . Io non son facile , Signora , ire in collera , ma poco mancò , che non ci fossi spinto (19) , ascoltando da un tale , che pensa saper molto (20) , esser fallo , quanto la Luna quel *Reliquiae Mandata* . Voleva opporgli , nommen , che *Virgilia* , per fargli pagare il tosto ,  
*Ductores Danuum delecti prima Virorum* (21)  
 ed

*tantum errorem excidisse* ? le quali , se non solamente in questa Dissertazione , ma in qualunque altra delle Opere del lodato Canonico Voi foste capace di rinvenire , io vorrei condonarvi una decina di granciporri , di quel molti , presi in questa lettera .

(19) Se volete sapere il vero , mio Ser Aristarco , avrei in questa occasione voluto , che foste stato men furioso , e più veridiero , e vel farò da qui a poco vedere .

(20) Anzi questo pensa di saper nulla , e precisamente riguardo a Voi , che siete un altro Messer *Satutto* .

(21) Tanto ci avria , che fare questo verso di *Virgilio* col resto del nostro *Marmo* , quanto la *Luna* coi granchi ; ma non finisce qui il male : Non vel diss' io , che avrei voluto meno collera , e più verità ? E così infatti egli è : siete Voi giro questo verso in tal guisa sempre spacciando , che io ancora a Vostra fede li rapportai alla pag. XV. della mia *Dissertaz.* , questa stessa Vostra opinione contrariandovi ; ora però , entrato in sospetto , e volendolo rinvenire non mi è affatto riuscito di riscontrarlo , e non solo a me , ma non riuscirà benanco a chichesia , ed a Voi nemmeno , che per un ghiribizzo , vi sarà saltato in testa di foggiarvelo , ed indi a questo Poeta appropriarlo , e giurerete averlovi appunto foggiato dal vers. 226. del IX. dell' *Eneidi* , dicente :  
 Ducto-

ed altri esempj (22), ma la dilui temerità la cre-  
detti ben punita con lasciarlo nell' ignoranza (23).  
E basti per me, e basterà anche per Voi, Signora,  
l'aver parlato degli errori dell' Incisor del Mar-  
mo, e di ciò, che appartiene alla Gramati-  
ca: farò anche corto a far palese la mente del  
Poeta: e Voi altre Dame presto togliete noja de-  
gli eruditi discorsi, se sono un poco lunghi (24).  
Seguirò l'ordine de' versi; e ne' primi due nota-  
te quel *Sacro*; si sa quanto eran pieni di Reli-  
gione i Sepolcri, e quante penali Leggi si ha in  
Greco, ed in Latino contro a coloro, che li vio-  
la-

*Ductores Teucrum primi, & delecta juvenus.*

so, che per Voi non son nuovi questi ghiribizzi; onde infinite  
sonò le querele de' Letterati per simili spezzoni di antichi Au-  
tori, o all' intutto da Voi inventati, o in parte almeno adulte-  
rati, con farli così contro voglia autorizzare le tante Vostre scover-  
te. Si è ciò invero, un volerla far da strapotente nella Repub-  
blica Letteraria, e tal delitto punir dovriasi coll' Ostracismo,  
siccome Voi, che fiete il Babbo della Greca letteratura, m' in-  
segnerete, che punivasi colà in Atene.

[22] Dite il vero in coscienza, faran tutti forse al dianzi  
di Virgilio somiglianti?

[23] E' più da piangerfi alcerto questa disgrazia, che non  
quella a Ser Bietolone avvenuta: ed invero, oh quanto miseri  
noi, senza la guida, ed il lume del nostro Palermitano Epistolo-  
grafo, col quale ho voluto io usar tutto il contrario, trascuran-  
do ancora quel celebre avviso de' chiariss. Abbate GOLT,

Che non è già piccola pena a un folle

D' abbandonarlo nella sua follia.

(24) No, che la Vostra Immaginary Dama ci ha gusto,  
e non è così noiosa, come vi credete, nel legger le Vostre let-  
tere, le quali perciò potevate a Vostro bell' agio allungarle.

lavano (25). Non potete credere, Madama, per trarre il computo degli anni di Metrobio, *Terdecies quinos*, qual contesa arde; e si può dir battaglia (26). Gl' Interpreti sono in campo in due partiti: Una Coorte (27) vuole, che sia vissuto

C

an-

(25) Ecco quelle riposte notizie, e quelle maestrevoli pennellate, che fogliono agli Uomini illustri, a Voi simili, nello scrivere soventi volte uscir di penna, e meravigliarmi, come a questo proposito non ci avete ancora avvertito, essere stata un' enorme sconcezza presso gli Antichi *Mingete in Patrios cineres*.

(26) Avendo già Voi adesso ingombra la fantasia di queste guerre tra i *Turchi*, e i *Moscoviti*, per le quali cotanto v' interessate, ogni menoma Letteraria contesa vi sembra già di essere una *Battaglia*, la quale, facendola Voi soltanto, o unito al più con qualche altro fanaticetto vostro discepolo, mi par quindi, che abbia molta coerenza con quell' altra battaglia, che far volea *Trafone* nel Terenziano Eunuco *Att. IV. Sc. 7.* per entrare in casa di *Panfila*; alla quale, altri soldati non ebbe, che un *Parafito*, ed un *Cuoco* col suo Guattero, e che pertanto pieno di confidenza, come se stasse in mezzo ad un numeroso esercito esclamava:

*Mori me satius est. Simalio, Donax, Syrisco, sequimini.*  
Io all' incontro

Questa *Battaglia* non la curo un frullo;

Anzi nel mentre ognun si affanna, e suda,

Lieto sguazzando ognor me la trastullo.

[27] Si pensava un Tale, in leggendo questa parola, che esprìmer Voi quì voleste quella battaglia appunto, che far sogliono *rauca cohortis aves*; io poi il vero Vostro senso gli dilucidai, sebbene, occorrendomi un picciolo scrupolo, or mi darò la pena di comunicarvi, facendovi ricordare, che nell' antica milizia, la Coorte era una suddivisione di un istesso esercito del medesimo partito, non già, secondo quì Voi vi pensavate, un esercito contrario, locchè cost' essendo, assai sconcio egli sembra il mettergli tra di loro a far *battaglia*.

anni 150., l'altra 65. I primi ajutansi coll'espressioni, che la Parca fu liberale, e benignissima, tardando a recidere il filo della vita di Metrobio, che *Praefuit in longum aevum*, ed ebbe *Turbam Natorum* (28). Aggiungono, che

[28] Ecco gli Achilli de' Vostri argomenti, per mezzo de' quali avetevi sempre dato a credere, esservi già il viver di Metrobio sino all'età di anni 150. prolungato: giacchè per tanto mi sembrate, aver un cervello fatto a posta per succhiarvi tai cose, ditemi di grazia, per quanti mai considerate Voi volete questa *Turba* di figli? Per un Esercito, o per una brigata forse di un migliaio almeno di persone? Egli è certo, che una decina, e meno ancora, n'era un numero pur troppo bastante a potersi dir *Turba Natorum*, ed a tal proposito, non vò tralasciarvi di dire, che introducendo *Properzio* nell' *Eleg. 9. del lib. IV.* a parlar *Cornelia*, già defunta a *Paolo Emilio* suo Marito, ed ivi rammentando di aver Essa ricevuta l'onor della veste, solita concedersi alle Madrone, per lo *ius virgum libertarum*, siccome ivi osserva il dotto Annotator *Filippo Beroaldo*, così dice, questi suoi figli numerando:

*Et tamen emerui generosas vestis honores,*  
*Nec mea de sterili facta rapina domo*  
*Te, Lepide, & te Paule, meum post fata levamen*  
*( Condita sunt vestro lumina nostra sinu )*  
*Vidimus & Fratrem, fellam geminasse Curulem,*  
*Confide quo facta tempore rapta foror.*  
*Filia, Tu species Censurae nacta Paternae,*  
*Fas tenens unam, nos imitata virum.*

Ecco adunque, che non avea più, che due figli maschi Lepido, e Paolo, i quali poi congiurarono contro Augusto, siccome *Svetonio in Aug. cap. 19.*, ed una Femmina; eppure, state ad udire, ciocchè poco appresso di questi soggiunge, rivolta il Marito:

*Nunc Tibi summendo, communis pignora, natus,*  
*Haec cura, & cineri spirat inusta meo.*

Fun-

che in quell' Isolette di Ciel salubre si vive per lunghe stagioni (29). I secondi si fan forti, che giutta il rigor di Gramatica quel *ser decies quinas* suona numero assai minore del 150. che è malagevole a credere età sì

*Fungere maternis vicibus, pater illa meorum*

*Omnis eris collo TURBA ferenda tuo.*

Vedete ora, che dice di essere una Turba, e non erano più che Tre. So, che Voi vi stupirete, ma che ci avete a fare? Dura anche à nostri giorni in bocca delle Donne questa enfatica parola, dicentino di avere una Turba, o un Esercito di figli, quando altri non ne hanno, che tre, o quattro, siccome puossi credere, che dir soleva parimenti Giulia, moglie del nostro Membrino, senza affatto averne quel numero sterminato, che Voi pretendete, onde ricorrere ad un' età straordinaria, la quale inoltre saprete, che da tutte le Leggi dissadatta alla procreazione vien giudicata: ma senza io di vantaggio affaticarmi, conosce già ognuno di qual lieve peso sian questi argomenti, e quindi come tali, da me posti in non cale nella mia Dissertazione alla pag. XIX. e XX.

(29) Non voglio io entrare in Medicina, e dimostrarvi quanto difficil cosa ella sia il trarre la vita dell' Uomo per fino a questa età, con darvi a vedere, che i nervi necessariamente vegnendosi ad indebolire, vanno in fine, all' insutto, prima assai di detta età a rilassarsi, e tralasciando ancora ogni altra speculazione, per veder, se la lunghezza del vivere dipende dall' aria piuttosto, buona, e cattiva, oppure da un animo tranquillo, o agitato; dappoichè sarà allora per Uno dalle passioni tormentato, *In medio Tibure Sardinia*, secondo Marziale, ed al contrario poi, secondo Orazio

*Est Ulubris, animus si te non deficit aequus.*

E prima di Lui lo conferend ancora Plauto dicente Aulul. Att. II. Sc. 2.

*Pol, si est animus aequus tibi, satis habes qui bene vitam colas.*  
Ma soltanto, giacchè Voi vi opponete col Ciel salubre, io configliovi, per farne l' esperienza, di andar Voi colà in *Vemotiane*, ove, s' è cost, come dite, viver potrete un par di secoli, più vecchio, e più barbuto del Moisé di Michelagnolo.

vecchia ; non essendo corta quella di anni 65. (30). *Ter decies* non si può dubitare veramente , che vagliano anni 65. , perchè Vitruvio usa *Ter decies* per dire *Tredecim* (31) ; inoltre Aufonio avendo inviate ( 32. ) trenta

Ostra-

(30) Ma ci avete mancato il meglio : è vero , che questa età di anni 65. non è mica corta , ma dissi io ancora , che in que' tempi era lunghissima , essendo il viver degli Antichi , del nostro assai più corto , siccome alla pag. xviii. della Dissertaz. accennai , e siccome , oltre il chiarissimo *Marzocchi* , osservò ancora il *Fabretti* , ed il *Malvasia* ; locchè , non da altro , che dall' intemperanza , e dal soverchio uso de' Bagni proveniva , ne quali ancora ; aggiungesi , che immerger si soleano in illeciti , e nefandi piaceri , tenendosi perciò ne' pubblici Bagni delle baldracche prezzolate , onde in una Iscrizione scavata nel nostro *Pompei* , leggesene uno detto *BALNEUM VENERIUM* , ragion , per la quale Ulpiano nella *L. 4. §. 2. D. de iis, qui nos, inf.* ascrive nel numero de' Lenoni , ancora i Bagnajuoli . Ma tutto ciò da parte si tralasci . Narrandoci *Livio* la violenta morte di *Cicerone* , nell'anno *LXIII.* di sua vita accaduta , soggiunge in fine , che essendo di questa età , anche se l' esterna violenza stata non vi fosse , dirsi non potea di esser morto immaturamente , ed eccone le sue parole , che leggonsi ne' Frammenti : *Vixit tres , & sexaginta annos , & si vis abfuisset , ne immature quidem res videri possit .* Ora , s' è così nell' anno *LXIII.* , lascio a considerare al nostro Anonimo , cosa mai dirsi potea nell' anno *LXV.*

(31) Eppure ci avete voluto defraudare di quella correzione , da Voi tentata al detto Vitruvio , che per ogni dove spacciaste , allorchè difender volevate , che il *Ter decies* de' Latini , al numero di trenta corrispondea , prima che io rapportassi i versi di Aufonio , i quali , a correzione alcuna soggetti non essendo , il numero di *Tredici* confermano , siccome alla pag. *xx.* e *xxi.* della Dissertazione . Questa correzione l' avrete forse lasciata per esser breve colla Vostra Dama .

(32) Credo , che eravate nel Regno della Luna , quando un tal punto vi faceste a legger nella mia ridetta Dissertazione , in cui rapportando , che avendo Aufonio dal suo Amico Teone 30.

Ostra-

Ostrache ad un suo Amico ; questo numero di 30. per ischerzo lo spiega in dieci versi (33) con diversi computi , e fra l' altre maniere dice :

*Binas terdecies , semel quaternas .*

*Binas terdecies* son ventisei , ed aggiungendo *quaternas* si forma il numero di 30. che vuole spiegare Ausonio (34); quindi il *Ter decies quin* secondo Vitruvio ; ed Ausonio vale al certo 65. All' opposto dall' intero testo dell' Epigramma (35) sembra , che Metrobio visse assai più lunga stagione , che anni 65. Mi rimetto a Voi, Madama , e pensate quel che vi aggrada . Del rimanente poi , rispetto a quel *Praefuit in longum*

Ostrache ricevuto , dissi : *Ausonius Theoni scribens , qui triginta ei Ostra miserat &c.* Siccome dallo stesso Autore si scorge , dicente :

*ACCEPI , dilecte Theon , numerabile munus .*

Locchè così essendo , dir da Voi non doveasi , avendo inviate , ma piuttosto , ricevute .

(33) Furon da me di questo Poeta tre versi soltanto rapportati , lasciando gli altri , perchè alla materia non spettanti , indicandogli coi punti , che tra i versi frapposti ; Voi all' incontro non dandovi briga di girare il lodato Autore a riscontrare , e numerarne questi versi , vi contentate così alla buona , con un giudizio da Staccone , di dire , esser quelli , non più che dieci , laddove se riscontrati , e numerati li aveste , ritrovati gli avreste fino al numero di 25.

(34) E poi ardirà alcuno di dire a fronte di questo Calcolo , che Voi non sapete perfettamente di Algebra ?

(35) Cioè dalla Turba de' figli , e dal gran tempo , in cui durò la sua Prefettura , che sono per Voi gli argomenti invincibili .

*gum servom* si ha da Dione Cassio nella Vita di Augusto, che sotto questo Imp. tale Prefettura, che prima era di un anno, durasse anche più in soggetti, che aveano dato saggio di lor virtù (36), e un di questi si fu Metrobio. E' de' Rino, che nelle nostre Contrade escano in luce letterati Marmi con equivoche numerazioni (37): Anche in quella fresca Iscrizione del Tempio d'Iside in Pompei (38) ha recato stento quel *Sens*, per determinare del Decurionato di Popilio Celsino, se fu ne' di lui anni 16., ovvero 60., e di fresco il Conte Machirelli ha sostenuto con

NON

(36) Fu da me detto alla pag. xxii. della Dissertaz. col testo di Dione alla mano, che questo privilegio da Augusto fu concesso a coloro, che moglie aveano, e figli; Voi all' incontro sfiorcendo le mie parole, volete dire, essere stato concesso a coloro, che aveano dato saggio di lor virtù. Adesso sì, che non vi so distinguere da quel Fidentino, a cui, ne' suoi Epigrammi scrive Marziale, così dicendo:

*Quem recitas, meus est, o Fidentine, libellus,*

*Sed male cum recitas, incipit esse tuus.*

(37) Usciranno, secondo io mi penso, apposta; dappoichè *funt, qui manu medica ea resciant*, che siete appunto Voi, siccome diceste nella *Tbeca*.

(38) Sarei in obbligo di fortemente rimproverare questo ardito Palermitano, per voler colla sola sua fantasia la nostra pur troppo celebre antica Città di Pompei nelle sue contrade di Sicilia trasferire, se pur troppo certo non fussi, esser questa lettera stata scritta da Voi, che siete, la Dio mercè, un Letterato Napolitano, e che ad arte vi siete lasciato una tal leggerezza scappar di penna, imitando così il vano pensare della Virgiliana Galatea, la quale

*Et fugit ad salices, & se cupit ante videri.*

non varie prove, doverfi intendere l'anno sesto dell'età di esso Calpurnio. Son queste minute controversie, ma fanno legger molto, Nel Distico terzo ci descrive il Magistrato, e fu *Præfectus Juri dicundo*, e piace osservare, che un Liberto sì savio, e di sì Eroici costumi presto (39) si onorò di tal onesto officio; Egli onesto, e savio tanto quanto il leggiamo ne' versi, se non visse 150. anni, perchè allora sarebbero stati i suoi natali molto prima di Tito Imp. per sì nobili virtù, che l'adornarono il farei liberto di questo Principe sì giusto, e compiuto delle più egregie doti (40), e da Questo, Metrobio ne ritrasse le sue. Non mi turbò quell'espressione nel vers. 10. come turbò molti, *nitor (Metrobii) constitit ad finem, ultimaque ora* (non *bora*) perchè presto s'apprende, che *Os* vale anche *Vox*, onde queste  
vir-

---

(39) Bisogna dire, che avete già per fermo appurato l'età della Manumissione di questo Metrobio, ed il tempo ancora, in cui uscì per Prefetto; giacchè affermate, che *presto si onorò di tale onesto officio*. Ma, dopo averlo appurato, vel tenete in serbo per me vi ho tutto il credito, resta, che taluni ne sono mal soddisfatti, dicendo, che non vi saranno più per credere qualunque verità, che prenderete a copiare da vostri Zibaldoni, veridici assai più, che non sono i libri dell'Alcorano.

(40) Ditemi, amabile Anonimo, da qual Loica? Forse da quella di Maestro Grillo? avete appreso a far siffatti argomenti, i quali potrebbero invero star a fronte anche a quegli, che fece il buon Frate Rinaldo alle Commare! Perchè si fu Metrobio un Uomo dabbene, ed ebbe tra le altre virtù *plena bono mens; non aspono lingua*, *Ec.* dovete essere adunque Liberto di Tito; Voi ancora sarete Liberto di questo Imperadore?

virtù, *plena bono mens ; aqua ; & non aspera lingua ; Fides inculpata ; pudor innocuus* in Lui durarono fino all' ultime parole , e respiro (41). Alcuni si dettero pena per quella voce *Piata* (42), ma è ben noto a tutti, che gli amici , i quali accompagnavano il Defunto al Sepolcro doveansi poi purificare, onde *Turba Piata* son certamente costoro, essendo della stessa nozione, che *Expiata*, ed è noto, che ci erano le Donne *Piatrices*, ed anche *Expiatrices*, e forse queste furon quelle, che *expiarunt turbam*, che accomiatarono il Defunto Metrobio (43). Se si ama sostenere nel  
 vers.

(41) Ecco un' esatta traduzione di ciò , che fu tal proposito da me si disse alla pag. xxv. . Se mi state però ad udire , vorrei mettere in campo un' altra varia lezione , con sostener quell' aspirazione avanti alla parola *HORA* , ed aggiungervi soltanto il dittongo *AE* al *QVE*, onde leggere così il verso .

*CONSTITIT. AD. FINEM. ULTIMA. QUAE. HORA. NITOR.*  
 Essendo affai più facile , che lo scalpellino vi mancasse il dittongo , del che infiniti sono gli esempj in altri Marmi , che non vi aggiungeffe di suo capriccio un' altra lettera , cioè *H* avanti alla voce *ORA* . Quindi , nella sudetta maniera leggendosi , sarebbe il senso del verso, che il *Candor di Metrobio durò sino al fine, che si è l' ultim' ora del vivere.* . Di ciò niente io ne dissi nella Dissertazione , e perciò Voi qui non ne fate motto .

(42) Questi *Alcuni* , che si dettero pena per intender questa Voce , credo , che si racchiudeano soltanto in Voi , che non l' arrivaste a capire , se non quando la ridetta mia Dissertazione leggeste , dalla quale , mio Signor Pseudo-Palermitano , seguitate tutta via a copiare , senza darvene punto carico , non curandovi , che dietro vi si gridi , *al ladro , al ladro.*

(43) Non mi par questa una cosa da mettersi in forse ; perchè , se queste *Patrices* non furono , chi altre mai esser dovette-

verf. 12. *Confefſu pari*, e non *Confenſu pari*, forza farebbe confeſſare, che ficcome il ſemplice *federe* vale, *eſſer conveniente*, ed *atto*, non altrimenti che *id mihi ſedet* (44); così ancora il com-poſto avrebbe la ſteſſa ſignificazione, onde dicen-doſi *Judices conſedebant* (45), ſ'intende, che a' Giu-  
 D dici

ro quei, che queſta Turba eſpiarono? Ma che diſſi! *Eſpiarono?* Sono ancor io incorſo nel voſtro errore. Una era la *Piatrix*, ficcome lo ſteſſo Feſto ci atteſta, dicendo: *Piatrix dicebatur Sa-gardos, quae expiare erat ſolita, quam quidam ſimulatricem, alii Sagam, alii Expiatricem vocant, & Piamenta etiam dicebantur, quibus in expiando utitur*. Io però non voglio mettervi in punto, onde avreſtevi ad inventar qualche arzigogolo in contrario, che per difenderlo, ſareſte capace di farmi trovare una ventina di autorità a voſtro favore, da Voi tutte inventate.

(44) Piano di grazia il mio riverito Palermitano; poiche

Qui cadde il moſtro degli Svarioni  
 per accreditar voi queſta imprefa con un' ammirabile diſſinvol-tura cacciate fuori un eſempio, dicendo, che *id mihi ſedet*, deb-baſi ſpiegare, *queſto a me conviene*. Contrario in tutto al ſenſo, per cui fu da latini adoperato, e fra gli altri da *Ulpiano* nella *l. 7. §. ult. D. qui ſuſcid. cog.*, ove dicendo, *ſi hoc Judici ſede-rit*, deve intenderſi, *ſe così al Giudice ſembrerà*, raggion per cui la gloſſa ci avverte, *ſederis ſcil. in animo, ut inſtit. de uſu-cap. in princ.*, e ficcome inoltre abbiamo nella *l. 57. C. Theod. de Episc.*, a cui ſi aggiunſe la *l. 3. C. de Conſul.*; e ſe foſte capace di trovarmi preſſo qualche autore un tal paſſo, che deb-baſi a voſtro modo intendere, io vi prometto in coſcienza di ri-farcirvi all' ora l' onore, e predicarvi per lo primo ſcienziato del Mondo.

(45) Mi azzarderei, riverito Anonimo, d' avvertirvi d' un gra-maticale errore, in queſta parola occorſoci, la quale doverea an-dar ſcritta *Conſidebam*, non *Conſedebant*; ſe non temeſſi, che trattandoſi con Voi di Gramaticali queſtioni, rinfacciar mi ſi po-

dici sì piaceva, e conveniva; quindi se *Turba Pieta pari confessu gemit*, vale, che a pianger si accorda con ugual pietà, che *gemit pia turba Natorum* (46). Questi stessi amici nel verso, che  
 sic-

potesse quel di Plauto nel *Penulo* Atto IV. Sc. 2.

MIL. *Omnem operam perdis*. SY. *Quid jam?* MIL. *Quis doctum doces*.

Laonde è duopo acchetarmi, o sia Egli un error tipografico, o una leggerezza della penna, oppur dello Scrittore. Soltanto però non trascerdè di dirvi, che leggendosi in qualunque Autore, *Judices confidebam*; fuorchè voi, non troverassi alcun altro al certo, che non lo spieghi, che i *Giudici stavano tutti seduti, proferendo sentenza*, ponendo mente all' antico invariato costume di decidere le Cause assisi; ma in fine, volendovisi menar buona ogni qualunque cosa intorno alla significazione di questa voce, doveasi almeno da voi dire: *Judicibus confidebat*; non altrimenti, che diceste sopra, *id mihi fides*. Basta, la vostra Dama, credo, che non troppo intendesi di latino; laonde voi, scrivendo quel, che vi è saltato in testa, non avete curato di farvi scappar tanti errori.

(46) Perdonatemi: Voi mi obbligate a (gangheratamente) ridere, in sentirvi così, come dal Tripode, autorevolmente pronunziar queste cianciafruscole, le quali tanto col Marino han che fare, quanto, siccome diceva il Burchiella, ha che fare il Salmista con Prisciano. Se mi date licenza, m'ingegnerò io di far la chiosa a questo testo, e starete a vedere,

S' io sò meglio di Voi trovar la vena.

- E' pur troppo noto, che assistendo gli Antichi a qualunque Sacrifizio star doveano in piedi, fuorchè soltanto ne' Parentali; e in qualunque altra funebre solennità, alla quale assister doveano seduti, locchè praticossi ancora presso le Nazioni Orientali, siccome dalle Sagre pagine ricavasi, e particolarmente dal capit. 17. di S. Matteo, e dal capit. 8. di Ezechiele dicente: *Et omnes Mulieres sedebant plangentes Adonidem*; Onde poi Marziale al lib. 6. *Epigr. 41.*, così scrive a Massima:

Te

segue , diconsi essere afflitti , e dolenti , come *Parentes* . Coloro , i quali han fiore di Romana lingua si ricordan presto , che *Parentes* vale altresì semplicemente *Cognati* , non soltanto i *Pa-*  
**D 2 dri** ,

*Te mæstæ decet affidere Matri ,  
 Lugentique Virum , piumque Fratrem .*  
 E Stazio inoltre al lib. 5. selv. 3. v. 65.  
 . . . . *Tepido Genitrix super aggere nati  
 Mæstæ seder . . . . .*

Ragion per la quale abbiamo presso Esichio , *καθῆσθαι ἄριστος ἄριστος ἐπὶ τιταλωτικοῖς* . *Sedes* , sunt dies luctus pro Mortuis: Dal che poi n' è derivato , che questa voce *Sedes* usurpossi ancora per il Sepolcro , onde il Giureconsulto Paolo nella l. 40. *D. de relig. & sumpt. fun.* l' appellò *Sedes æterna* , locchè osservasi ancora nella Novell. 5. *de Sepulc.* di Valentimiano , e finalmente nella l. 6. *C. Theod. de sepulc. violat.* , ove leggesi *Apostolorum , vel Martyrum Sedem* , significante il diloro Sepolcro , siccome ivi osserva il dottissimo Giacomo Gotofredo , oltre a tante Iscrizioni , che lo stesso confermanci , onde leggesi in una ,

**HANC · SEDEM · SIBI · VIVI · POSVERE**

Dalche chiaramente si deduce , che piangendo questa Turba la morte di Metrobio *patri confessu* , sia lo stesso , che dire , che piangevano stando tutti seduti : Nè Voi mi opporrete , che essendo di già questa Turba Espiata , par che vogliasi intendere , che tutte queste lugubri funzioni , e tutti i piagnistei eranfi terminati ; imperocchè pronti sono gli esempj , che dannoci a conoscere , che per più tempo dopo la morte seguitavasi dagli Amici affezionati del Defunto a piangere avanti il suo sepolcro cost seduti : ed infatti Tibullo al lib. 2. *Eleg. 7.* a Nemese parlando , così dice della foresta , da più tempo già estinta :

*Illius ad Tumulum fugiam , supplexque sedebo ,  
 Et vitæ cum muto fata querat cinere .*

E più chiaro ancora Stazio nella selv. 3. del lib. 5. che un Epicedio del Padre si contiene , dice , che da tre giorni stava ancora davanti al suo Sepolcro seduto ; in tai parole :

*Nam*

di, e gli *Avi* (46). Ed il *De more* si adopra bene per *Quasi* (47). E' notissimo quel *Mores ferarum* d'Orazio (48), se si volesse quì prenderlo  
Pa.

---

*Nam me ter relegens Caelo, terque ora vetexens*

*Luna videt residem nullaque Heliconide tristes*

*Solantem curas . . . . .*

Ma quel, che però più mi reca meraviglia, si è, che stando Voi e notte, e giorno

Con sempre in mano il Santo Padre Omero.

Siccome appunto di Voi già scrisse un dotto Autore, non vi sia sovvenuto un verso di questo Poeta, che un tal costume comprova nell' *Odiss. x.* Ove narrando Uliisse, come i suoi Compagni dolenti stavan per la morte di Elfenore, così dice al vers.

567.

*Ἐξομνοι δὲ καταυδὶ γούρ, τιμῶντο δὲ καίχας*

*Sedentes autem illic gemebant, vellebantque comas.*

Locchè sia detto fra di noi in segreto, non sapendo io, cosa dir potrebbero, se ciò sentisser taluni, i quali pretendono, che nemmeno da Voi sia stato interamente letto questo Poeta, per cui tanto vi c' impegnate, fino al dare in fanatici.

[46] Riserbomi sopra di ciò, quì poco appresso di rispondere, bastandomi per ora dirvi, che con queste tante Vostre Letterarie scoverte, fate a tutti per meraviglia.

Stringer le labbra, ed inarcar le ciglia.

(47) Voh, come cel date per fermo, ed accertato, qual Padre della Romana eloquenza: onde qualora noi c'incontriamo in Virgilio dicente al *X.* dell' *Eneid. Comptos de more capillos.*

Tralasciando ogni altra spiegazione, cioè, a costume di giovani, i quali soleansi in quei tempi al par delle Donne i capelli comporre, siccome ce ne accertano ancora tutte le antiche statue, ed i Bassirilievi, possiamo a vostra fede quel *de more* spiegar per *quasi*; cioè che Lauso, di cui parla il Poeta, avea la capigliera *quasi* arricciata, che vale a dir, mezzo arricciata, e mezzo no, come se nella pugna avuta con Enea, se li fosse, un pò sconciata la frilatura. Cappari! Questa è la più bella spiegazion del Mondo, che io l'antiporrei ancora a quella di Merlin Cuccajo. Dell' istessa guisa  
an-

*Parentes* per i Padri , farebbe sconciſſima guiſa di eſprimere il piangerſi un *Padre da' Padri*; ma anderebbe a dovere il dirſi da *figli* (49) Del *Quem* D 3 nell'

ancora credo, che ſtavano le Donne Trojane , allorchè piangevano la morte di Polidoro , delle quali il medefimo Virgilio , Eneid. III. v. 65. dice:

*Et circum Iliades cinem DE MORE ſolute.*

Biſogna adeſſo , che appuriate , ſe ne' funerali di quei tempi ſi ſtava co i capegli mezzo ſcigliati , e mezzo nò ; locchè , ſe vi riuſcirebbe l'apparieramo ora da Voi , e confeſſar ce nè dovremmo obligati ; giacchè ſecondo Plinio : *Benignum, ac plenum ingenui pudoris eſt, ſateri, per quos profeceris.*

[48] Vorreivi qualche coſa ancora ſu di queſto particolar riſpondere , ma egli è tanto chiaro , che biſogna laſciarlo al lettore .

[49] Grandi ſempre ſono ſtati i Voſtri ſchiamazzi , per queſta parola *Parentes* ; ficchè io nel fine della cennata Diſſertaz. piccola coſa di paſſaggio oſſervai , e mezzo ora , giacchè me ne date l'occaſione , di ſtarmi più a lungo ſù queſto Voſtro dubbio a ſentire, il quale ſenza ricorrere ai libri della Romana Giuriſprudenza, non poſſi affatto determinare . Comentando il celebre Brecheo la *L. appellatione de V.S.* affatigaſi a provare , che altro non poſſi ſotto queſta parola comprendere , che il Padre , e la Madre , *a parienda*, così detti , ficcome tenta Egli dimoſtrare , ma infelicemente, avendo contrario l'eſpreſſo teſto della medefima *L.* , in dove dice il Giureconſulto Gajo , intenderſi con tal parola il Padre , e la Madre, ſino al Proavo, e Proava , ed inoltre ancora la *L. fin. de Gradib. cogn. & affin.* nella quale Paolo lo ſteſſo affermaſi , aggiungendo , che gli altri al Proavo ſuperiori , *Majores* ſi appellaffero . Io però qui non mi arreſto , ma più innanzi traſcorro . Atteſtaci Ulpiano nella *L. 4. D. de in jus Vocan.*, eſſervi ſtata controverſia preſſo gli antichi , ſe queſta parola ſin al Proavo doveaſi eſtendere , o ſino a tutti gli aſcendenti in infinito , e che Gajo Caſſio determinò , doverſi tutti queſti aſcendenti comprendere , qual ſentenza , Egli ſoggiunge , univerſalmente fu ricevuta , perchè conſentaneo a quel , che dianzi avea Labeone ſu di ciò definito .

Fin

nell' ultimo verso , se non si vuol rimettere  
*Quam* , già da me innanzi si è data una piace-  
vole congettura (50), o vada , o nda senno (51).  
Ho serbato in fine la voce *Pandotira* , esso è il  
vero

---

Fin qui il lodato Ulpiano , il quale lo stesso affermaci nella L. 5.  
§. 1. & 2. D. de *Agnosc. & alend. lib.* Ciò posto , conchiudasi  
col Geddeo sopra la menzionata L. *Appellat. n. 2.* , che questa  
voce *Parentes* vaglia per tutti gli ascendenti in infinito ; ed ec-  
covi trovato il bandolo alla matassa ; Voi prima avete posto per  
fermo , che con questa parola presso gli antichi s' intendessero  
ancora i cognati , e quindi a poco , fatto più ardito , pretendete ,  
che s' abbiano ancora ad intendere i figli. Mi sembra adesso ,  
che raziocinate al par di quel Margite , che il vostro Ome-  
ro per così sciocco cè descrive , che non sapea , se era  
più grande in età , lui , o sua Madre , oppur se questa , o il  
Padre l' avesse partorito . Ed in vero , se anco nessuna  
Legge vi fosse , che la significazione di questa parola determi-  
nasse , io crederei , che nemmeno Maestro Scipa indurrebbe a  
credere , che colla parola *Parentes* vogliansi i figli dinotare , e  
poi in questo luogo , dove , a tenor del Marmo , prender deesi  
in senso di *Padre* . Io non sò comprendere , come vi diate a cre-  
dere , che sia *sconciissima guisa* il dire , essere stato Metrobio in  
tal maniera pianto da suoi amici , come i Padri piangono i fi-  
gli , volendo quell' eccessivo dolor dinotare , che da' Padri provasi  
nella morte de' figli , non già quello de' figli nella morte de' Pa-  
dri , che di gran lunga è minore , siccome a tutti è chiaro , e  
che solo non è cotanto smaltito appò Voi ,

Che vi fingete ognor fantasmi , e incanti ,  
Col prender sì , qual altro Don Chisciotte.

I mulini da vento per Giganti .

(50) Credo , per far ridere la Vostra Dama .

[51] Non v'è , per verità , che rispondere a parole condite  
di tanto senno , che trarrebbon altro , che le pinzochere degli  
Ufatti . Trattandosi di vostre conghietture , era dovere , l' inserirle  
tutte , o cadano , o nda in acconcio , mietendo così

Lappole , e stecchi colla false adunca .

vero nome dell' Isoletta pretto Greco *πανδαρῖα* scrivendosi anche *πανδαρῖα* ( onde poi nella barbarica stagioue *Ventosene*, sconciandosi *Pandore-ra* ) perchè la latina *Pandataria*, ed anche *Pandateria* sono degeneranti nomi, ed ibridi (52). Il dire quanto sia celebre nella storia quest' Isoletta, e suoi pregi, i quali anche si ravvisan chiusi nell' Etimologia sua, riuscirebbe ben lungo (53); Altri il farà per aver nome, ed illustrerà a dovere sì egregio Marmo (54): Ecco, Signora, sotto brevità, e presto (55) ubbidito  
a' vo-

(52) Avete pensato veramente da savio, il *riservarvi in fine* questa notizia, perchè senza di essa, sarebbe tal lettera valutata due man di noccioli. Ognuno fa la Vostra piena cognizione di tante lingue, Greca, Ebraea, Siriaca, Caldea, e di tant'altre infine, sicche potevate servir d'interprete a Coloro, che la gran Torre di Babelle edificavano. Ciò però non fa, che non vi aveste potuto questo intiero tratto dalla mia Dissertaz. trascrivere, continuando così questa lettera per via di Plagi.

[53] Pretendeva un certo Bacalare, che intanto qui ve n'uscite pe' l'otto della Cuffia, perchè forse niente puossi dire intorno a questa Isola, oltre a quel poco, che su di essa da noi si disse nella Dissertazione. Io però, prendendo le Vostre parti, dissi, che piuttosto avete ciò fatto per esser breve colla Dama, che altrimenti, siccome in tutto il resto, così ancorà in questo avreste potuto da me copiare. Dal che ravviserete quanto io impegnomi a far le Vostre parti.

[54] Temo di non aver quell' istessa occasione di dolore, che ebbe Aristide, allorchè da un Vostro pari essendo stato lodato, esclamò: *metuo, ne forte aliquid mali in me admisserim.*

[55] Dovevate veramente così dire, per ritrarne da questa lettera maggiori encomj, affincbe ognuno in leggendo tante belle soverte, e sentendovi poi dire, essere stata fatta così *proste*, meravigliato esclamasse:

a' vostri desiderj (56) onestissimi se la spiegazione è arida, e smunta, pensate, che questa è lettera, non Commento (57). Sò che parecchi sudano a caricar di scelta erudizione, e di autorità molte (58) questo Marmo, attendete la costoro studiata (59) lunghissima fatica (60), e

re-

---

*O quantum in subitis casibus ingenium!*

[56] Sì grande io m'immagino il desiderio di questa Dama per avere tal Vostra spiegazione, quanto erasi quello di Messer Monmiblastmete delle Piagge di Monte Morello, delle quali larga copia gliene fece Frate Cipolla.

(57) Anzi, se meglio volevate dirla, un tratto di varj spezzoni trascritti, e malamente da me trascritti, facendola così da Messer Storcileggi, sicchè m'obbligare per miei a rinunziarli, non altrimenti, che rinunziava Plauto la più diletta delle sue Commedie, perchè nel recitarla da Pellione storciata, dicendo,

.... *Etiam Epidicum, quam ego fabulam aque ac me ipsum amo,*  
*Nullam aque invitus specto, si agit Pellio.*

(58) Non però simili a quelle, da Voi in questa lettera rapportate.

[59] Credo, che ciò scrivendo, avevate di già osservata, non esser quella più lunga di XXVIII. pagine: Del resto a Voi, che sembrate avere una testa fabbricata in un altro mondo, è lecito, dir che sia *lunghissima*.

(60) Voi parlate sbeffando, e non vi siete rammentato, che così facendo, avrei osservato quell'aureo precetto di Orazio, dicente, che tali produzioni tengansi in serbo,

.... *nonumque premantur in annum.*

Ma non fu però così di questa Dissertazione, la quale uscì fuori ne' principj di Luglio, e la Vostra Lettera ne' principj di Ottobre, ed indi nella fine di detto mese giunse qui in Napoli; vale a dir tre mesi, e più, dopo la mia, la quale più innanzi farebbe uscita, se non vi fusero state quelle Vostre Trappole, che sapete, per far che non fosse uscita a luce, dappoichè credevi di essere a Voi solo riserbata la provincia di entrar nelle antiquarie cognizioni, e che se tenta alcun altro ciò fare, sia

lo

resterete appieno paga , ma non sò , se il vostro acceso brio farà tollerante ad averla scorsa più anni (60) , e vedrete Trattati interi *De*

*Fu-*

---

lo stesso , che deturbarvi da quel foglio, in cui vi credete di già collocato.

(61) Se così fatto avessi, caro Anonimo, non sarebbe stato grande, perchè avrei tentato almeno d'imitarvi. Che? Non siete Voi forse l'Autor della *Theca Calamaria*? Nella qual Opera, posto da banda il Calamajo, vi trattenete d'infinite altre cose a discorrere, facendo così più lunga la giunta della derata: ed infatti, costa ella intutto di pagine 738. State ora a vedere quante digressioni vi sono; ed in prima: *De libris Hebraeorum a pag. 226. ad pag. 232. De libris Graecorum , a 232. ad 239. De libris Latinorum , eorumque ornatis , a 239. ad 280. De Neronis Nummio a 407. ad 411. De Marmor Colasiuum restitutum , a 411. ad 427. Neapolim nunquam fuisse Coloniam , a 427. ad 442. Argumenta contra Neapolitanam libertatem elevantur , a 442. ad 462. Neapolis Graeca institutio , a 462. ad 486. ed ivi ancora le Antichità di Capri, che dite volere illustrare, perchè ivi ci avevate una Zia Monaca. Inferioris aevi Hellenismus , a pag. 486. ad 534. Novum Titi Augusti Lapidis interpretamentum a 534. ad 573. Gymnasium peculiare aedificium fuisse pernegatur , a 573. ad 590. [\*] De Fratribus Atheniensibus , ac Neapolitanis , a 591. ad 692. Indi dalla pag. 693. fino a 738. ritornate a dir qualche cosa del Calamajo. Oltre a quelle infinite notizie, che poi ci date, come, chi si prese i Quadri del Giordano; Chi fu l'Architetto del Palazzo dell'Illustre Principe di Casacalenda; qual differenza vi sia tra il Pedagogo, ed il Pedante; Ove avete le vostre case, che dite, volerne incarir la piggione; in qual Parrocchia fortiti avete i Natali, e così discorrendo; sicchè*

Voi

[\*] Su del qual particolare ho inteso, che da un Personaggio di sommo ingegno D. Niccola Ignarra, ben troppo noto nella Repubblica Letteraria per la non volgare erudizione, il quale fu di ciò si oppose con una dottissima opera intitolata, *de Palestra Neapolitana*, vi sia stato in una brutta maniera acconcio il giubbone.

*Funeribus* ( 61 ) intanto l' età è corta e fugge (62), e con tutta l' asserzione di stima sono N.N. 28. Giugno (63) 1771.

---

Voi medesimo ancora di questa incoerenza accortovi, affomigliate quest' Opera a quella Oraziana pittura, nella quale

*Definis in piscem mulier formosa superne.*

Siccome alla pag. 409. ( vedete quanto io son delle Vostre cose informato ) sebbene non vò nascondervi ciocchè intesi un giorno da un tale, discorrendo di questa *Tbecca*, cioè, che andando col Calamajo unito ancora il Pennaruolo, tutto ciò, che cadeavi sotto la penna, era materia atta al Calamajo, imitando così quel Poeta, di cui ci dice Orazio: *dicenda ; rudenta loquuntur.*

[62] Ecco una ridicola galanteria, colla quale gloriosamente mettete fine a questa lettera : avete fatto bene a serbarla in fine, che se prima l' udiva, avrestemi dato maggior ansa di ridere, più che non ebbe quel buon Uomo di Fedro Ilarione, trovandosi in una conversazione di Uomini, i quali credo, che all' intuito a Voi si affomigliavano : Intanto Voi conchiudete con un ricordo, ed io render ve ne voglio un altro, che disse un giorno Bajone valente Magnajo Macerateie, cioè, che

*Chi cerca briga, ne trova a sua posta.*

Lascio a Voi ritrarne la Moralità.

[63] Questa data ve la potevate far puranco de' 28. di Maggio, vale a dir, prima di essersi il Marmo scavato; giacchè stava a Vostro arbitrio; nè credete, ch' io parlo per burla, che l' dico col fondamento di un Decreto del celebre Infarinato, che in queste materie far deve molta autorità: *Che importa ( son sue parole ) che si dica, quando una cosa sia stata fatta, se ciascuno può in questo, e dire, e credere quel, che gli aggrada? Il fatto consiste nella pubblicazione, dove non può nascer dubbio del sì, o no. Io però vorrei credervi, e vorrei, che i Vostri detti avessero più autorità, che non avean gli Oracoli presso gli Antichi, se l'esperienza non me ne desse le riproove in contrario. Del resto, io vi ho creduto, e crederovvi mai sempre un mostro di scienze, siccome in fatti vi stima ognuno, conchiudendo a tal proposito con quei versi del Mauro:*

Sappiate, che tal fama è quì tra noi

Della vostra virtù, ch' ogni persona;

Per dir de' fatti vostri, lascia i suoi.